

## DOCUMENTI



## «Vitibus spanis et altinis»

IN MARGINE A LA «CIVILTA'» DELLO SPANNA  
DA GATTINARA A LESSONA

«*Vitibus spanis et altinis*»: così in un documento del 1446, il più antico ed il solo sino ad ora pervenutoci, nel quale appare la parola *Spanna* e che, stando alla traduzione letterale del testo, può riferirsi a piante di vite in generale, e non ad una sola varietà di vitigno, allevate in forma diversa da quelle ad alteno.

Il documento è costituito da una pergamena, in cartella unica, dell'Ospedale di San Silvestro dei Rantivi (1), conservato nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Sant'Andrea di Vercelli, che ho avuto modo di conoscere per la cortesia di Don Virgilio Crovella, chiaro storico e paleografo biellese, al quale, tra le varie sue opere, dobbiamo anche il merito di aver pubblicato integralmente gli «Statuti di Gattinara» (2), fondamentali per lo studio dell'economia agricola del Quattrocento, che ebbe a comunicarmelo in copia fotostatica ed in precisa trascrizione, ed a lquale rivolgo il ringraziamento più cordiale.

La frase del documento in cui è detto che i locatari delle terre, «*ubi dicitur ad tabiam*», di proprietà dell'Ospizio di San Silvestro dei Rantivi «*debeant plantare bonis vitibus spanis et altinis totam tabiam suprascriptam et ipsas vites et altinos alleuare*» ci informa su due tipi diversi di allevamento della vite: uno basso, detto a spanna (*spanis*), ed uno alto, detto ad alteno (*altinis*).

Infatti, poiché non c'è dubbio che *altinus* (3) indica un sistema di allevamento della vite è ugualmente indubbio che anche il sostantivo *spanis* indica un altro metodo di coltivazione della vite, e poiché i due nomi riportati nel documento, nella loro declinazione latina, sono all'ablativo, la frase «*vitibus spanis et altinis*» si deve tradurre in «*viti a spanna e ad alteno*» e non in viti di «qualità» spanna e viti «coltivate» ad alteno. Né può far mutare l'interpretazione il ri-

chiamo « *ipsas vites* » fatto alle « *vitibus spanis* » perché anche se si volessero considerare per aggettivi quelli che sono dei sostantivi si dovrebbe tradurre: « *con buoni viti spanne ed altene* », che, poiché la voce *altene* non può indicare altro che un sistema di allevamento e non una qualità di vite, si dovrebbe sempre interpretare come due diversi tipi di allevamento.

Ci sembra dunque che il documento, che qui illustro come nota aggiuntiva alla mia pubblicazione su *La « civiltà » dello Spanna da Lessona a Gattinara* (4), presenti particolare interesse per l'etimologia del nome di un vino la cui denominazione è circoscritta alle sole colline novaresi, vercellesi e biellesi.

Tale documento annulla, in via definitiva, l'ipotesi che il vitigno dello Spanna sia stato importato dalla Spagna ad opera di Mercurino Arborio di Gattinara, che nel 1518 era divenuto Gran Cancelliere di Carlo V. L'atto è del 1445, ossia di diciannove anni prima che il di Gattinara, nato nel 1465, vedesse la luce. D'altra parte, il nome « Spanna » non può derivare da una ipotetica importazione di viti dalla Spagna, tanto più che il nostro vitigno ha tutte le caratteristiche di un altro, tipico già dell'antica Borgogna, ricordato da Plinio come una specie di vite « *allobrogica* » resistente al freddo: « *allobrogica frigidis (locis) gelu maturescens et color nigra* (XIV, 4). Tale vite « *allobrogica* », convarietà del « Nebbiolo » come lo « Spanna », non ha nulla a che fare con la « Spionia » del Ravennate (5), pure ricordata da Plinio (XIV, 2). A riguardo di questo vitigno, né Plinio né Columella, il secondo dei quali ne diede un maggior cenno (*De Re Rustica* Lib. III, 2, 25-27), ci forniscono qualche caratteristica indispensabile per un giudizio, per una sia pur sommaria ricognizione ampelografica del vitigno o delle qualità organolettiche del prodotto, tanto più che non solo lo « Spionia », ma diversi altri vitigni, sin dall'antichità, furono riconosciuti resistenti al freddo, alle piogge ed alle nebbie e capaci di abbondante produzione. Né ci sembra vi siano correlazioni glottologiche tra le voci *spanna* e *spionia* o *spinea*, in quanto tali nomi mancano di logici passaggi previsti dall'archeologia linguistica. Né una eventuale voce dialettale *spolnia* o *sponia* può specificare il vitigno *Spanna*, perché se già nel Quattrocento si parlava di *vitibus spanis*, la versione dialettale di *spanis*, per il Biellese, il Vercellese e il Novarese, non poteva essere *spolnia* o *sponia* ma più spontaneamente *spana*.

Stando alle qualità organolettiche del vino è proprio quello di

vite originariamente allobrogica, come l'attuale « Syrah » della Savoia (6), che, maturando, acquista quel profumo di viola e di lampone, che distingue il vero « Spanna » di Gattinara e di Lessona, onde, tenendo conto delle qualità di tale vino, intendo rettificare quanto ebbi a scrivere in precedenza (7), tanto più che taluni vitigni, anche se trasferiti dalle loro terre di origine, non solo conservano ma anche migliorano le loro qualità, pur che trovino analoghe condizioni di terreno e di clima, così come può dirsi per vitigni trasferiti dalla Borgogna al Piemonte. Come ricorda l'Imberciadori (8) scrivendo sui caratteri del vigneto francese « là ove nebbia ed umidità generale o terreno sterile, parevano rendere proibitivo il diritto di esistenza alla vite, lì l'uomo riuscì a creare il vigneto per il vino migliore ».

Già il Cavour, non solo uomo politico, ma esperto agricoltore, scriveva al Cav. Giacomo Giovanetti, che gli aveva fatto omaggio di alcune bottiglie di « Spanna » di Sizzano, che il « bouquet » di tale vino « non somiglia a quello dei Bordeaux, bensì al bouquet del Borgogna ».

Dall'Allobrogia Roma importava vini famosi, ed anche Marziale, scrivendo ad un suo amico elogiò il vino di Vienne fornitogli da un romano celebre mercante di vini lionesi (*Epigrammi*, XIII, 107). Vienne, capitale dell'Allobrogia, ossia dell'antica Borgogna, aveva una tale attività vinicola commerciale da essere conosciuta quale *Vienne - la Vineuse*, così come lo attestano molti documenti. La produzione dei vini veniva appoggiata al mercato di Lione, da dove veniva esportata a Roma ed in Gran Bretagna (9). E' noto come Roma fosse preoccupata della concorrenza dei vini d'oltralpe, e, specialmente, della Gallia, tanto che la sua politica economica la indusse, come riferisce Cicerone (*De Repubblica*, III, 9), a porre limiti ai popoli transalpini per la coltivazione della vite (10).

Osserva l'autorevole Prof. Dalmasso, nella sua monografia sul Nebbiolo (11), che nelle province di Vercelli e di Novara il nome « Spanna », ancor non molti anni addietro, veniva usato anche per altri vitigni, quali il « Freisa », e ciò non fa che confermare che originariamente la voce « spanna » valeva ad indicare un metodo di coltivazione e non uno specifico vitigno, e di conseguenza anche il suo prodotto.

Da cosa prende dunque nome l'allevamento a «spanna» in quanto diverso da quello ad «alteno»?

Ci pare se ne possa ricavare l'indicazione dal Glossario Medioe-



vale del Du Cange (12), ove troviamo che il sostantivo « Spana » è anche una misura di « *pedibus quinque, pedes longitudinis unius spana hominis* ».

Tenuto conto che la lunghezza della apertura della mano era calcolata secondo gli antichissimi sistemi di misura, da cm. 22 a cm. 25, la lunghezza di cinque piedi, per piede della lunghezza di una spanna d'uomo, dà una misura variante da metri 1 a metri 1,20, corrispondente alla tipica distanza cui le viti venivano piantate in fila per costituire vere e proprie vigne (13), non come per gli « alteni » col cui sistema alla coltivazione della vite si poteva consociare altra coltura, quale quella dei cereali. Difatti anche in diversi documenti medioevali del Monferrato, come di altre zone del Piemonte nelle quali non è in uso il termine spanna troviamo terre « *plantate de vitibus et altinis* » (14) corrispondenti alle nostre terre piantate a « *vitibus spanis et altinis* », per ben distinguere la vigna come coltura specializzata da quella a coltivazione consociata.

Si noti però che la specificazione di viti tenute « a spanna » è tipica della sola zona collinare biellese vercellese e novarese, zona ove Vibio Crispo aveva molte terre e nelle quali è risaputo che aveva l'ambizione, tanto più quale facente parte della nobiltà senatoria e della plutocrazia equestre, di tenere vigneti modello a coltivazione specializzata. E poiché il sistema « a spanna » corrispondeva al sistema « latino » (15) di viti basse, con palo a secco, per *vitibus spanis*, ancor nel Quattrocento, dovevano intendersi quelle allevate a piante basse, distanti l'una dall'altro poco più di un metro, ossia secondo una misura corrispondente a quella indicataci dal Du Cange.

Era un metodo che comportava maggiori cure e che perciò era riservato a viti pregiate (16) quale poteva essere una convarietà di nebbiolo, convarietà che ci pare onesto presumere abbia preso il nome dal tipo del suo allevamento.

Se poi venisse il dubbio che « Spana » o « Spanna » derivi dal termine greco *Spanios*, nel senso di cosa rara, che in Platone ed Isocrate è usato nell'accezione di raro a vedersi ed a trovarsi, riterrei che soltanto Vibio Crispo, tra la gente della nostra regione, in età romana, aveva rara eloquenza e sapere per pensare di così nominare un vitigno ed il suo squisito prodotto. Ma questa derivazione, sulla base del documento che pubblichiamo, non corrisponde all'origine del nome, a meno che si possa ritenere che la voce greca *Spanios*, per estensione

del significato, sia stata applicata oltre che al vitigno anche al suo metodo di coltivazione.

La « civiltà » dello Spanna è quindi molto antica e certo trae origine dall'età romana. A noi sfuggono, per mancanza di più ampia documentazione, quanto Vibio Crispo abbia fatto per l'agricoltura, e specialmente per la vite, nell'agro vercellese e novarese, in ambedue dei quali aveva vasti tenimenti terrieri, ma molti elementi lasciano intuire la sua presenza in un'opera di civilizzazione sociale ed economica. Di lui, assunto agli onori del Senato ai tempi di Tiberio, Cornelio Tacito scriveva: « *causidicus eximius, pecunia, potentia, ingenio* ». Nelle sue ville di Mottalciata aveva dedicato un'ara votiva a Bacco e a sua famiglia è ricordata anche in una iscrizione su di una bella lastra in marmo bianco venuta in luce a Ghemme nel Settecento. Le maggiori famiglie dell'aristocrazia e del censo dell'età romana primeggiavano anche per i loro vigneti modello, a coltivazione specializzata, ai quali rivolgevano pratiche culturali così diligenti ed accorte da far stupire anche un viticoltore moderno.

GIOVANNI DONNA D'OLDENICO

(1) Rantivus esprimeva l'idea di infante esposto, quindi di ospizio degli esposti, dedicato a S. Silvestro. Fu fondato dalla nobile famiglia vercellese dei Centoris, dalla quale uscirono costantemente i Rettori o Ministri fin dalla fondazione di Vercelli nel Medioevo, Tip. Guglielmoni, Vercelli 1857, Tomo II, p. 519-21.

(2) VIRGILIO CROVELLA: *Gli Statuti di Gattinara*, Ed. S. M. Rosso, Biella 1970.

(3) CAROLO DU CANGE: *Glossarium novum ad scriptores medii aevi* - Supplemento A-C, Parigi 1766, colonne 174-175.

Anche nel dialetto piemontese la voce *Autin* sta ad indicare un vigneto con viti maritate ad alberi.

Il Bonvesin da la Riva (secolo XIII), nel suo *De magnalibus Mediolani*, al cap. IV, p. VIII, parlando di quanti prodotti utili si ricavano contemporaneamente dai vigneti, si riferisce alla coltivazione ad albero: « *Et est notandum quod in nostris vineis quatuor humanis usibus necessaria simul fiunt in copia. Primum, quia super vites fit vinum; secundum, quia super arbore quibus vites apponuntur, singula singulis, diversorum fructus generum colliguntur; tertium, quoniam ex vitibus et arboris anuatim putatis habentur ligna ignibus fit bladum vel aliquid humano victui dans utile supplementum* ».

(4) GIOVANNI DONNA D'OLDENICO: *La « civiltà » dello Spanna da Lessona* Ind. Graf. O. Falcicola, Torino, 1968.

(5) J. ANDRE' e C. LEVADOUX: *La vigne et le vin des Allobroges*, in « Journal des Savants », juillet-septembre, Paris 1964. Tale lavoro è stato recensito anche dal Prof. G. Dalmaso in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », Roma, marzo 1965.

Si veda anche: JEAN DE KERDELAND: *Histoire des vins de France*, ed. Hachette, aris 1964, p. 104.

(6) JEAN DE KERDELAND: *op. cit.*, p. 198.

(7) GIOVANNI DONNA D'OLDENICO: *op. cit.*, p. 53.

8) ILDEBRANDO IMBERCIADORI: *Vite e vigna nell'alto Medio Evo*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », Roma, A. VI n. 1, marzo 1966, p. 5.

(10) GIOVANNI DONNA D'OLDENICO: *op. cit.*, p. 19-20.

(11) GIOVANNI DALMASSO: « Nebbiolo », in « Annali della Sperimentazione Agraria », Roma 1959, vol. XIII n. 3.

Anche il Rovasenda ricorda che a Gattinara il vitigno dello Spanna è chiamato *Fresa* per la rassomiglianza del grappolo con quello del Nebbiolo monferrino. Cfr. GIUSEPPE DI ROVASENDA: *Saggio di una ampelografia universale*, Torino, ed. E. Loescher, 1877, p. 174.

(9) JEAN DE KERDELAND: *op. cit.*, p. 103.

(13) ANDREA VIVENZA: *Monografia su la vite*, Tip. F. Solano, Piacenza, 1789, p. 69.

(14) Atto del 27 marzo 1262 del Monastero di Rocca delle Donne di investitura di una pezza di vigna in Trino (Cfr. ALDO DI RICILDONE: *I vini storici di Asti e del Monferrato*, ed. della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Asti, s.d. p. 18).

La distinzione tra vigne ed alteni la si trova in moltissimi documenti piemontesi ed anche in vari Statuti, come ad esempio in quelli di Vercelli e di Avigliana.

(15) ANDREA VIVENZA: *op. cit.*, p. 69.

(16) Ad *alteno* venivano invece coltivate viti che non richiedevano troppe operazioni di coltivazione. Questo tipo di allevamento, ancora diffuso al principio di questo secolo, conserva una sua documentazione archeologica a Carpi gnano Sesia in Provincia di Novara, ove è ancora largamente applicato proprio secondo il sistema criticato da Plinio (*Historia naturalis*, lib. XVII, cap. 25, n. 48); « *Novariensis agricola traducum turba non contentus, nec copia ramorum, impositis etiamnunc patibulus palmites circumvolvitur. Itaque praeter soli* *op. cit.*, p. 27.



## DOCUMENTO

*Locazione di terre di proprietà della Chiesa dell'Ospizio di San Silvestro detto dei Rantivi, stipulato in Vercelli il giorno ultimo di Febbraio del 1446 dal Nobile Domenico Centoris ministro della chiesa stessa. Rogito del notaio Giacomo di Maglione (Originale in Archivio Storico dell'Ospedale Maggiore S. Andrea di Vercelli).*

In nomine domini nostri yehsu christi. Amen. Anno a natiuitate eiusdem currente millesimo quadringentessimo quadragessimo sexto Indictione nona die vltimo mensis februarij hora vesperorum. Actum In clauaria comunis vercellarum presentibus testibus ad infrascripta vocatis specialiter et rogatis Nobile Eusebio de bulgaro filio quondam domini Antonij. Johanne de Casaligualono filio franceschini et Antonio de palestro filio quondam Nascinbene de padua omnibus ciuibus vercellarum notis et ydoneis. Jbique venerabilis dominus dominicus de centorijs minister eclexie rantiuorum suo nomine et dicte sue eclexie locauit et titulo locationis concessit et dedit petro de forto re rouaxenda filio quondam guillelmi nec non Zanono et Johanni fratribus filijs suprascripti petri ad bene tenendum meliorandum Ingrasandum et non piyorandum Infrascriptas proprietates Jacentes super curte vercellarum. Et primo domum vnam vbi est porticus apud viam ab extra Jacentem ad dictam rantiuam et prope dictam eclexiam cui coheret ab vna parte dicta via publica et ab alia quedam domuncula existens apud furnum et ab alia arale. Jtem arale magnum vbi sunt trabata vndecim cassine coperte cupis Jacens Jbi prope cui coherent vndique Jura dicte eclexie. Jtem ortum vnum extra dictum arale steriorum quatuor uel circha cui coherent Jura dicte eclexie. Jtem preciam vnam terre plantate modiorum..... vbi dicitur ad tabiam cui coherent a duabus partibus due vie publice ab alia Jura Monasterij sancti christofori ab alia rugia varole in parte et in parte brolium dicte eclexie cum modico prato Jbidem existente. Jtem peciam vnam terre culte Jacentem vbi dicitur ad vignatiam modiorum.....

cui coheret ab vna parte via ab alia amporium ab alia Jura rantieue mediante varola. Jtem peciam vnam terre Jacentem vbi dicitur ad cameram modiorum quatuordecim uel circa cui coherent a duabus partibus camerlangam sancti stefani ab alia via publica qua Jtur pradarolium et ab alia Zaninus de mezano. Jtem peciam j terre culte et prati modiorum..... Jacentem vbi dicitur ad robum cui coheret ab vna parte dictum robum et ab alijs Jura dicte eclexie rantiuorum. Jtem peciam j terre culte modiorum..... Jacentem Jbidem prope cui coheret ab vna parte suprascripta proxima pecia terre cum prato ab alia fossatum vercellense et ab alia Jlli de la mota pro acquista facto a dominis de burolio in parte et in parte Jura dicte eclexie rantiuorum pro roncho vbi est cassinatia. Jtem peciam j terre modiorum decem vbi dicitur ad pontillos cui coheret ab vna parte quedam via consortilis ab alia Jura sancti stefani et Monasterij et ab alia Jura eclexie sancti gratiani. Item peciam j terre culte mediorum..... Jacentem vbi dicitur vltra fossatum cui coheret ab vna parte dictum fossatum et ab alijs Jura dicte eclexie rantiuorum. Jtem peciam j terre prati modiorum..... Jacentem vbi dicitur in bruto cui coheret ab vna parte fossatum vercellense ab alia Monasterium sancti graciani ab alia Magister Nicolaus de tronzano in parte et in parte Monasterium sancti spiritus et in parte Zaninus de vallarboto pro luminaria sancte marie et in parte predicti de la mota. Jta et taliter quod predicti petrus nec non Zanonus et Johannes fratres filij suprascripti petri predicta locata vt supra titulo et nomine locationis premissae habeant teneant goldiant et possideant hinc ad annos nouem proxime venturos et de ipsis faciant quidquid facere voluerint secundum lotationis exigentiam sine et non obstante contradictione et molestia predicti domini Ministri eiusque in dicta eclexia rantiuorum successorum et alterius cuiuscunque persone. Quas quidem proprietates locatas vt supra predictus dominus Minister vt supra suo et quo supra nomine conuenit et solempniter promisit et promittit predictis petro et filiis Jure defendere guarentare auctorizare et disbrigare ab omni persona et personis comuni collegio et vniuersitate suis et dicte sue eclexie proprijs sumptibus et expensis. Et hoc quoniam versa vice predictus petrus de forto nec non predicti Zanonus et Johannes de volutate et consensu predicti eorum patris conuenerunt et solempniter promisserunt et promittunt dicto domino ministro suo nomine et dicte sue eccllexie et successorum suorum in eadem



bene et diligenter laborare dictas pecias terre cultiue et ipsas seminare temporibus debitis et congruis et facere dicta plantata prout conuenit sapando tribus vicibus vites dictorum plantatorum ac dare reddere et respondere eidem domina Ministro siue eis in dista sua ecclexia successoribus tertiam partem cuiuslibet grani et medietatem vinorum et nukum prouenientium ex dictis proprietatibus conductos ad ciuitatem vercellarum ad domum habitationis dicti domini Ministri et vltius dare et soluere annuatim semper in festo sancti Martini cuiuslibet anni durante locatione predicta pro ficto dictorum domus sediminis cassine et pratorum florenos triginta vnum cum dimidio valente ad rationem librarum trium et solidorum quatuor tertiorum pro floreno Summarie simpliciter et de plano sine strepitu et figura Iudicij simul cum omnibus dampnis expensis et Interesse faciendis substinendis et habendis in Iudicio uel extra pro predictis grano vinibus nucibus et alijs fructibus ac ficto in toto uel in parte post quemlibet dictorum terminorum petendis et exigendis uel aliter eius occaxione quocunque modo. Eo Acto inter ipsas partes videlicet quod dicti pater et filij teneantur et debeant plantare *bonis vitibus spanis et altinis totam tabiam suprascriptam et ipsas vites et altinos alleuare* et alleuatas et portantes dicto domino Ministro consignare hinc ad annos sex proxime venturos eorum proprijs sumptibus et expensis. Jtem quod teneantur et debeant plantare super riuera dicte varole circum circha de bonis gabis et ipsas alleuare pro faciendo de boscho a plantatis et de salicibus. Jtem quod teneantur et debeant arronchare omnes cauezagnas dictarum peciarum terre eorum proprijs sumptibus et expensis. Jtem si contingat dictum dominum Ministrum siue eius in dicta sua ecclexia successores ponere in labore dictos conductores teneantur et debeant ac obligati sint laborare dicto domino Ministro pro grossis octo mediolani pro singulo die. Jtem quod dicti conductores teneantur et debeant conducere super dictis possessionibus totum lyamen quod facerent et similiter lyamen quod faciet dictus dominus minister vercellis eorum proprijs sumptibus et expensis. Jtem quod dictus dominus Minister teneatur et debeat dimittere dictis conductoribus pedes tres aliprandos a qualibet parte cuiuslibet viarie terreni de quo terreno nichil respondere teneatur dicto domino Ministro hinc ad sex annos proxime venturos. Jtem si tempestaret uel apruinaret in dictis sex annis ex quo destruerentur vites eius occaxione non possint comode alleuare vites predictas quod restituatur

ipsis tantum tempus pro quantitate occaxione predictorum differetur in alleuando ipsas vites vltra dictos sex annos. Et quod illo pro tempore quo apruinaret seu tempestaret teneantur dicti conductores reddere partem de terreno suprascripto videlicet de dictis pedibus tribus aliprandis quod est a qualibet parte dictarum viarum modo quo supra quia sic inter dictas partes per pactum expressum solempni stipulatione vallatum in principio medio et fine huius contractus et per totum ipsum contractum actum extitit et conuentum. Pro quibus omnibus et singulis suprascriptis firmiter attendendis et obseruandis predictae partes et vtraque earum obligauerunt et obligant eis Inuicem et vicisim videlicet altera pars alteri et intra suis et quibus supra nominibus omnia sua bona pigneri presentia et futura Ita quod vbi-que et sub quouis Iudice tam eclesiastico quam seculari et quocun-que tempore tam feriato quam Iuridico possint et valeant realiter et personaliter conueniri et arrestari. Renunciando fori priuilegio omni-que testium probationi exceptioni doli mali vis metus et in factum Actioni rei non sic geste obligate facte uel permesse conditioni sine causa uel ex Iniusta causa beneficio restitutionis in integrum et omni alij auxilio. Precipientes et rogantes dicte partes de predictis traddi et fieri publicum Instrumentum per me notarium infrascriptum quam melius fieri poterit et dictari. Actum vt supra et presentibus testibus suprascriptis.

Ego Jacobus de Maliono Imperiali auctoritate notarius publicus vercellensis predictis Interfui et Inde predictum Instrumentum rogatus traddidi scripsi meque subscripsi cum appositione soliti signi mei in testimonium omnium premissorum.